



Giornale di filosofia
Filosofia Italiana

Husserl in Italia (1955-1967)

di Federica Buongiorno

Sommario: Scopo del contributo è offrire una ricostruzione, storica e problematica, della ricezione di Husserl in Italia tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, quando fiorì quella «seconda ondata di studi husserliani» che, guidata da Enzo Paci e da una nutrita cerchia di altri studiosi, si caratterizzò soprattutto per l'applicazione dello schema dialettico hegeliano alla fenomenologia. Tale applicazione, tuttavia, non esaurisce l'ampiezza delle opzioni interpretative in campo: si mostreranno le linee di divergenza da essa e l'originalità delle singole elaborazioni, il cui insieme viene a costituire un quadro ricco di problemi teoretici, non solo interni all'esegesi fenomenologica ma anche peculiari del filosofare italiano di quegli anni.

Husserl in Italia (1955-1967)

di Federica Buongiorno

1. Nel 1960 vedeva le stampe, su iniziativa di Enzo Paci, un volume dall'inequivocabile titolo: *Omaggio a Husserl*, in cui si raccoglievano saggi di eminenti studiosi dell'epoca a scopo non solo, e forse non tanto, di "omaggio" al fondatore della fenomenologia nel centenario della sua nascita, quanto, più significativamente, di testimonianza di quella «seconda ondata di studi husserliani»¹ che ha caratterizzato la produzione filosofica italiana nel periodo a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Il presente contributo mira a ricostruire la storia e la portata teoretica di questa seconda ricezione di Husserl in Italia, che appare peculiare per due motivi fondamentali, tra loro connessi. Anzitutto, essa è nata e si è sviluppata su iniziativa di una cerchia di studiosi relativamente ristretta, che aveva il proprio fulcro nel ruolo propulsore di Enzo Paci e che si riconosceva tendenzialmente, pur nell'originalità delle rispettive elaborazioni e nell'eventuale differenziazione dal solco paciano, nella linea interpretativa del fondatore di «aut aut». Proprio la rivista creata a Milano nel 1951 costituì un luogo privilegiato di discussione e diffusione delle tematiche fenomenologiche al centro della «seconda ondata di studi husserliani», rappresentando la testimonianza più palpabile della vivacità del dibattito e dell'importanza attribuita dai suoi protagonisti a una certa interpretazione della fenomenologia.

Questa interpretazione, e veniamo così alla seconda peculiarità della ricezione italiana di Husserl attorno agli anni Sessanta, risente fortemente della lettura offerta da Paci nel suo tentativo di saldatura tra esistenzialismo, fenomenologia e marxismo: la categoria fondamentale, che attraversa gli scritti di molti studiosi di Husserl in quegli anni, è infatti quella di "dialettica", come sostrato concettuale della teoria husserliana dell'intenzionalità. Se, tuttavia, il tema della dialettica era elaborato da Paci in stretta connessione con quello della temporalità², l'attenzione di molti suoi colleghi si concentrò, con puntuale insistenza, sulla logica husserliana e sul problema della sua fondazione. La riflessione sulla logica è consegnata non solo alle incursioni più o meno estemporanee depositate negli articoli, in «aut aut» o su altre riviste filosofiche; tra il 1960 e il 1967 videro la luce ben cinque monografie specificamente dedicate al tema, ad opera di studiosi quali Enzo Melandri, Mario Sancipriano, Franco Voltaggio, Franco Bosio e Renzo Raggiunti³. Questa insistenza sul problema logico rappresenta una peculiarità che merita di essere approfondita, come ci proponiamo di fare in questo saggio, poiché essa è indice di una variante interpretativa che, sebbene non abbia trovato, trascorsi gli anni Sessanta, un'adeguata prosecuzione in Italia, coglieva con particolare lucidità un punto assai critico della costruzione husserliana: il passaggio dalla logica formale alla logica trascendentale, ovvero il problema della

¹ La definizione è dello stesso Paci, nella sua *Nota introduttiva* a AA.VV., *Omaggio a Husserl*, il Saggiatore 1960, p. 6. La medesima definizione è ripresa, inquadrata storicamente e interpretata filosoficamente, da Mario Sancipriano nel suo *Il logos di Husserl*, Bottega d'Erasmus, Torino 1962, p. 19, su cui avremo modo di tornare.

² Esempio in tal senso l'articolo *Tempo e dialettica in Husserl*, pubblicato da Paci ne «Il Pensiero», II (1959). Ciò non significa, naturalmente, che Paci abbia ignorato la rilevanza del tema logico per la fenomenologia husserliana: lo testimonia il suo precedente articolo *Per la logica di Husserl*, in «aut aut», XLII (1957).

³ M. Sancipriano, *Il logos di Husserl*, cit.; Enzo Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, il Mulino, Bologna 1960; F. Voltaggio, *Fondamenti della logica di Husserl*, Edizioni di Comunità, Milano 1965; F. Bosio, *Fondazione della logica in Husserl*, Lampugnani Nigri Editore, Milano 1966; R. Raggiunti, *Husserl. Dalla logica alla fenomenologia*, Le Monnier, Firenze 1967.

fondazione trascendentale della logica formale. Confrontandosi con la lettura offerta da Paci, gli autori citati operavano una traduzione dell'interesse teoretico dal mondo-della-vita, al centro della riflessione paciana, alla *Lebenswelt* come fondamento antepredicativo della logica husserliana. Essi riconoscevano altresì che lo sbocco di questa indagine era nei grandi temi della storia, della teleologia, dell'intersoggettività⁴, cari a Paci; tuttavia, la categoria della "dialettica" compariva nelle loro opere non solo nella veste dinamica di motore animante l'intenzionalità, ma soprattutto in un'accezione che definiremmo statica, come struttura portante della costruzione logica husserliana. In alcuni casi, l'interpretazione dialettica veniva assunta come riferimento critico, dal quale distanziarsi in funzione di un'indagine tutta teoretica e centrata sulla problematica logica. Nella nostra indagine ci focalizzeremo, dunque, sulle opere degli autori appena citati, sforzandoci di contestualizzarle nella cornice del dibattito coevo – fatto di rimandi interni ai testi, profondamente influenzato dalla formazione dei protagonisti in campo e completato dagli approfondimenti e dalle puntualizzazioni consegnati alle riviste. Ciascuna di queste componenti costituisce un elemento da indagare al fine di ricostruire il quadro complessivo della ricezione italiana di Husserl negli anni Sessanta: un quadro assai variegato e tuttavia fundamentalmente unitario quanto all'ordine dei problemi e all'approccio teoretico.

2. «Il problema logico trova a sua volta la propria organica unità in una teoria del *logos*, della ragione in generale, che, da un lato, offre i fondamenti sistematici all'epistemologia, dall'altro può dar luogo a un'assai complessa e interessante fenomenologia del razionale»: sono, queste, parole del «primo filosofo italiano che ci ha fatto conoscere Husserl», come scrive Paci a commento della pubblicazione, nel miscelaneo del 1960 *Omaggio a Husserl*, di un saggio di Antonio Banfi del 1939, *La fenomenologia e il compito del pensiero contemporaneo*⁵. Si può dire che l'attenzione rivolta negli anni Sessanta alla logica husserliana sia motivata, alla base, da una consapevolezza in linea con l'indicazione banfiana: d'altronde, Banfi fu maestro e relatore della tesi di laurea di Enzo Paci, il cui primo contatto con la fenomenologia fu senz'altro mediato dall'autore, nel 1923, del primo contributo italiano avente a oggetto il pensiero di Husserl⁶.

Introducendo in Italia gli studi husserliani, Banfi inaugurava quella «prima ondata» di ricerche fenomenologiche, che – a partire dalla metà degli anni Venti e per tutti gli anni Trenta – annoverò tra i suoi protagonisti personalità come Sofia Vanni Rovighi, Giulio Preti, Annibale Pastore e lo stesso Norberto Bobbio. Banfi, che, dopo aver conseguito nel 1904 la laurea in Lettere, ottenne nel 1909 quella in Filosofia (discutendo una tesi sotto la guida di Martinetti), ebbe precocemente coscienza della necessità di aprire l'orizzonte filosofico italiano al panorama internazionale, allora fibrillante di questioni aperte: tra queste, decisivo per la stessa elaborazione banfiana fu il nodo del rapporto tra scienze e filosofia⁷. Si trattava del problema originario e centrale nella fenomenologia di Husserl, che trovò una prima, compiuta elaborazione critica nei *Prolegomeni alle Ricerche logiche* (1900): fu anzitutto nella sfera della logica, intesa (sulla scorta di Bolzano) come *Wissenschaftslehre* fondante la scientificità di ogni discorso disciplinare, che Husserl tentò dapprima di ordinare, nei suoi corretti nessi fondativi, il rapporto tra filosofia e scienze (segnatamente, tra filosofia e psicologia). Il rilievo di questa movenza husserliana non sfuggì a Banfi, che alla logica di Husserl dedicò, negli anni tra il 1923 e il 1957, svariati articoli – raccolti, sotto il titolo «Fenomenologia e razionalismo in E. Husserl», nell'opera sui *Filosofi*

⁴ È il caso, esplicitamente, di Melandri, cit., che chiude la sua monografia con un capitolo su *Historia. La necessità etica dell'utopia*, e di Bosio, cit., che conclude la sua opera con un capitolo intitolato *Dalla logica formale alla logica trascendentale. L'orizzonte storico-teleologico della fondazione*.

⁵ A. Banfi, *La fenomenologia e il compito del pensiero contemporaneo*, in *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 37 sgg.

⁶ Ci riferiamo, naturalmente, al saggio banfiano *La tendenza logicistica della filosofia tedesca contemporanea e le Ricerche logiche di E. Husserl*, in «Rivista di filosofia», II (1923).

⁷ Troviamo una precisa testimonianza dell'urgenza con cui Banfi guardava al dibattito filosofico internazionale, in particolar modo tedesco, e dell'interesse per la questione del rapporto scienze-filosofia, nella lettera (del settembre 1909) con cui egli si rivolgeva alla commissione valutatrice dell'Istituto Franchetti di Mantova, presso cui avanzò – con successo – richiesta per l'ottenimento di una borsa di studio annuale con cui recarsi a seguire corsi universitari nelle Facoltà filosofiche di Berlino e Heidelberg. Cfr. F. Papi, *Biografia di Antonio Banfi*, in «aut aut», gennaio-marzo 1958, pp. 93-97; consultabile anche sul sito dell'Istituto Banfi di Reggio Emilia, www.istitutobanfi.it.

*contemporanei*⁸. Egli non mancò di cogliere nel «momento d'intuitività dell'intelligibile» il tratto peculiare della proposta husserliana, rimandando peraltro, per la sua contestualizzazione, non solo a Husserl ma anche al maestro Martinetti e al Rickert, col cui pensiero Husserl direttamente si confrontò⁹. La fenomenologia era conosciuta da Banfi anche per confronto diretto col suo fondatore: egli ebbe modo di incontrare personalmente Husserl nella primavera del 1923, in occasione di un soggiorno del filosofo tedesco in Italia, e il contatto tra i due si mantenne sino alla morte di quest'ultimo nel 1938.

Nell'ottica di Banfi, «la fenomenologia appare come la scienza della generale costituzione dell'oggettività nella coscienza trascendentale o, in altre parole, nella struttura sintetico-trascendentale della realtà. Essa si riferisce ad ogni tipo di oggetti di ordine superiore, teoretici, valutativi e pratici, alle oggettività culturali, stato, diritto, chiesa, ecc. Si svelano così i piani di costituzione del reale»¹⁰. Questo modo d'interpretare Husserl sarà ripreso da Paci, il quale sottolineerà: «che Banfi abbia scritto queste cose nel 1926 ha qualcosa di miracoloso. Soltanto in *Idee II* (pubblicato nel 1952) la fenomenologia appare così come la descrive Banfi nei *Principi di una teoria della ragione*»¹¹. Ciò a cui esortava l'indicazione banfiana era una valutazione complessiva della fenomenologia husserliana come «metodo di fondazione unitaria dei diversi campi del sapere»: proprio questa attitudine globale, organica, è ciò che permane come lascito palpabile nei modi interpretativi della successiva generazione di studiosi di fenomenologia. Come accade nel pensiero scientificamente consapevole di sé, si cercò una categoria interpretativa che potesse guidare unitariamente la visione d'insieme guadagnata: l'innesto del paradigma marxiano sulla formazione fenomenologica ricevuta offrì a Paci la categoria ricercata e, insieme, la possibilità di un'impostazione originale rispetto al maestro.

3. «La fenomenologia contiene implicitamente in sé tutte le dimensioni dell'esistenzialismo con in più – e si pensi che il problema dell'intersoggettività è, *mutatis mutandis*, il problema dello “Spirito oggettivo” di Hegel – una possibile e libera revisione critica di tutta la filosofia hegeliana e, in modo particolare, del problema della dialettica»¹². Così scriveva Paci, nella *Nota introduttiva a Omaggio a Husserl*, argomentando: «è chiaro che fin dall'inizio l'intenzionalità implica il problema della dialettica e cioè il problema più impegnativo del pensiero moderno»¹³. La categoria-guida del paradigma interpretativo paciano è, dunque, la dialettica: lo era, invero, già dalla tesi di laurea, discussa con Banfi e poi pubblicata nel 1938 col titolo *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*¹⁴, nella quale egli trattava la dialettica platonica secondo le categorie interne alla prospettiva neokantiana, che Paci aveva ereditato dal maestro. L'attenzione per la dialettica è il motivo originario del filosofare paciano, precedente al sistematico interesse per la fenomenologia, che emergerà – dopo un lungo *excursus* tra i temi dell'esistenzialismo e un peculiare confronto con Heidegger e Kierkegaard – a partire dalla metà degli anni Cinquanta¹⁵. Se Banfi aveva prevalentemente indagato la logica e il “razionalismo” husserliani, Paci preferisce concentrarsi sul cosiddetto “ultimo Husserl”, in particolare sulla *Crisi delle scienze europee*, tentando la connessione, dialetticamente mediata, con l'analisi marxiana, che diviene così il piano della

⁸ A. Banfi, *Filosofi contemporanei*, in «Opere», ed. Parenti 1961, pp. 67-159.

⁹ Cfr. M. Sancipriano, *Il logos di Husserl*, cit., nota 7, p. 18.

¹⁰ Cit. in S. Zecchi, *Presenza di Enzo Paci nella crisi della cultura contemporanea*, in «il verri», 7 (1977), consultabile online su <http://www.isuri.org/incontri11.html>. La citazione è tratta da A. Banfi, *Principi di una teoria della ragione*, Milano 1926: in questa sua fondamentale opera, Banfi dedica uno specifico capitolo alla filosofia di Husserl (pp. 557-577). Tra i suoi scritti dedicati alla fenomenologia husserliana sono peraltro da ricordare: *La fenomenologia pura di E. Husserl e l'autonomia ideale della sfera teoretica*, in «Rivista di filosofia», III (1923); *Filosofia fenomenologica*, in «Cultura», VI (1931); *Edmund Husserl*, in «Cultura moderna», 1939; *La fenomenologia e il compito del pensiero contemporaneo*, in «Revue internationale de philosophie», II (1939) [intervento ripubblicato in AA.VV., *Omaggio a Husserl*, cit.]; *Husserl postumo*, in «Rivista di filosofia», I (1940); *Husserl e la crisi della civiltà europea*, in «aut aut», LIV (1958).

¹¹ Cit. in S. Zecchi, cit. online.

¹² E. Paci, *Nota introduttiva a AA.VV., Omaggio a Husserl*, cit., p. 5.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ E. Paci, *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, Principato, Milano-Messina 1938.

¹⁵ Ciò non toglie che Paci si sia occupato già in precedenza di Husserl, benché non a titolo sistematico: ne troviamo traccia nel suo saggio *Temi fondamentali del pensiero di Husserl*, in *Pensiero, esistenza e valore. Studi sul pensiero contemporaneo*, Principato, Milano-Messina 1940.

possibile verifica storica della fenomenologia come dottrina¹⁶. Lo studio della dinamica temporale dell'husserliana coscienza intenzionale, assunta come movimento dialettico dello sviluppo teleologico universale, offrirà a Paci il sostrato teoretico per il connubio tra marxismo e fenomenologia¹⁷.

L'orientamento interpretativo che Paci veniva così a definire si pone al centro della rinascita degli studi husserliani attorno agli anni Sessanta. Esso trova la sua paradigmatica esplicitazione nel volume del '60, ma se ne rinviene traccia costante nelle altre prove di questa «seconda ondata» fenomenologica in Italia, il cui inizio si può far coincidere con il Convegno di Gallarate del 1955, dal quale fu tratto un volume di Atti intitolato *La fenomenologia* (Brescia 1956). Tra le tappe fondamentali di questa vicenda vanno ricordati, oltre alle già citate monografie sulla logica husserliana, pubblicate tra il 1960 e il 1967, gli importanti fascicoli speciali dell'«Archivio di Filosofia» su *Il compito della fenomenologia* (Padova, 1957) e su *Tempo e intenzionalità* (Padova, 1960); il volume introduttivo di G. Pedroli su *La fenomenologia di Husserl* (Torino, 1958); l'insieme degli articoli apparsi in «aut aut» e in altre riviste. Da non dimenticare, peraltro, è l'impulso esercitato dalla conferenza tenuta il 3 giugno 1961 all'Università di Torino da Hermann L. Van Breda, allora direttore dell'Archivio Husserl di Lovanio, su *La doctrine husserlienne sur l'analyse intentionnelle*.

Come si vede, al centro del dibattito è posta, di volta in volta, la dottrina dell'intenzionalità. Oltre ad apparire come la grande innovazione apportata da Husserl nella teoria della conoscenza oggettuale (pur nella consapevolezza delle sue radici brentaniane e scolastiche¹⁸), l'intenzionalità costituiva la categoria che meglio si prestava all'applicazione dello schema dialettico. La sua struttura temporale, ossia la dinamica di ritenzione e protensione, nonché il suo movimento di trascendenza immanente verso l'oggetto, venivano intesi come modi del dispiegarsi dialettico della coscienza, assimilata – lo si è visto citando Paci – all'hegeliano Spirito oggettivo. Questa assimilazione spiega altresì l'insistenza sul motivo storico e intersoggettivo della riflessione husserliana, che doveva costituire la traduzione delle hegeliane concrezioni dello spirito nell'umana *societas*. Se prendiamo in esame i contributi contenuti in *Omaggio a Husserl*, che stiamo chiaramente utilizzando come filo conduttore della nostra ricostruzione, troviamo testimonianza di uno spettro tematico piuttosto ampio, unitariamente guidato, però, dall'orientamento “dialettico” esplicitato da Paci nella sua *Nota introduttiva*. I primi tre saggi (Paci, Banfi, Vanni Rovighi) pongono alcune linee d'inquadramento generale, sia storiche che interpretative, introducendo un elemento di continuità ideale con quella «prima ondata» di studi husserliani – della quale Banfi e la stessa Vanni Rovighi furono protagonisti – la cui speculazione continuava a essere fonte di riflessione per gli studiosi più giovani.

Lo schema interpretativo dialettico è esplicitato con particolare chiarezza e originalità, nel suo saggio *La filosofia come scienza rigorosa e la critica fenomenologica del dogmatismo*, da Giuseppe Semerari (1922-1996). Allievo di Pantaleo Carabellese, di cui esaltava la dimensione europea, collocandolo nel solco della rifondazione novecentesca dell'ontologia, Semerari fu – dal 1957 e sino agli anni Settanta – redattore di «aut aut» e studioso, oltre che di Husserl e del pensiero di Spinoza e Schelling, anche di

¹⁶ Cfr. S. Zecchi, cit. online.

¹⁷ Numerosi, com'è noto, sono gli articoli e i testi in cui Paci si è espresso su questo tema per lui fondamentale. Qui ci limitiamo a ricordare alcuni passaggi essenziali. Già nel 1954 Paci dedicava un volume a *Tempo e relazione*, (Taylor, Torino 1954) che, insieme a *Dall'esistenzialismo al relazionismo* (D'Anna, Messina-Firenze 1957), costituisce il precipitato più maturo delle ricerche sull'esistenzialismo, testimoniando di quel periodo della sua riflessione che egli stesso definirà “relazionista”. L'opera fondamentale sul tema è, però, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza, Bari 1961, il cui movente originario risiede in un confronto con le husserliane *Meditazioni cartesiane*. Tra gli articoli, vanno ricordati: *Tempo e percezione*, in «Archivio di Filosofia», I (1958); *Tempo e riduzione in Husserl*, in «Rivista di Filosofia», II (1959) e il già citato *Tempo e dialettica in Husserl* (1959).

¹⁸ In un articolo contenuto in *Omaggio a Husserl*, Sofia Vanni Rovighi chiarisce con particolare perspicuità l'origine storica della nozione husserliana di intenzionalità, introducendo nel contempo un'ipotesi originale. L'Autrice ricorda, infatti, che Husserl mutuò il concetto da Brentano, il quale a sua volta lo traeva esplicitamente (come si legge nella *Psicologia dal punto di vista empirico*) da Aristotele. Vanni Rovighi sostiene tuttavia che il primo a impiegare la nozione di intenzionalità in un senso fenomenologico (o, meglio, proto-fenomenologico) fu «Pietro Aureolo, un francescano del primo Trecento, contemporaneo di Ockham», e dichiara: «mi sono fermata su questo autore perché mi è parso di rilevare in lui un vivo interesse fenomenologico e non poche analogie col pensiero di Husserl in tema di intenzionalità»; S. Vanni Rovighi, *Una fonte remota della teoria husserliana dell'intenzionalità*, in AA.VV., *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 49-50.

Heidegger e Merleau-Ponty. Alla base della sua peculiare lettura della fenomenologia era l'identificazione di questa con un programma di antidogmatismo radicale, fondato su una struttura dialettica: «si può dire – scrive Semerari – che la dialettica fenomenologica è quella che sarebbe possibilmente riuscita a Kant, se la Critica non si fosse dogmaticamente autolimitata o quella che sarebbe stata forse la dialettica hegeliana, qualora l'idealismo assoluto avesse realizzata la problematizzazione della idea come revisione radicale dell'oggettivismo dogmatico». Se la dialettica husserliana non è riconducibile a quella hegeliana né a quella della prima Critica kantiana, l'Autore ipotizza, con una certa originalità, che «la dialettica fenomenologica è interpretabile, a nostro avviso, secondo lo schema disegnato da Schelling nelle *Vorlesungen über die Methode des akademischen Studiums* del 1802-1803»¹⁹; tale schema, funzionale alla polemica schellinghiana contro gli storici eruditi (i «naturalisti» del tempo, ricorda Semerari), torna in Husserl nella forma della riduzione fenomenologica, nella sua valenza antidogmatica. Per antidogmatismo è qui da intendersi anzitutto antipositivismo: il celebre detto lotziano, per cui «calcolare il corso del mondo non vuol dire comprenderlo», (ricordato dallo stesso Husserl nella celebre conferenza del 1911, *La filosofia come scienza rigorosa*²⁰ e qui ripreso da Semerari), ben riassume la consapevolezza filosofica di fondo che spinge Husserl a prospettare il metodo della riduzione eidetica in funzione antidogmatica. Ne segue, per Semerari, che «l'antidogmatismo è la fenomenologia stessa»: esso è accostabile all'istanza critica che animava la ragion pura di Kant e che costituiva, agli occhi di Husserl, il vantaggio teoretico dell'impostazione idealistica kantiana su quella hegeliana²¹. Se per questa via, allora, la parabola filosofica husserliana sembrava allontanarsi con una certa nettezza dalla dialettica hegeliana, Semerari ne corregge la traiettoria identificando anche nella *Critica della ragion pura* un nucleo di sostanziale dogmatismo (lo stesso, peraltro, lamentato da Husserl, ossia l'aver dato Kant per scontata la validità ingenua delle scienze esatte); scopo della fenomenologia sarebbe, così, quello di rendere autenticamente critica la Critica kantiana, ricorrendo a uno schema dialettico originale, riconducibile più a Schelling che a Hegel. Testimonianze mature dell'interesse nutrito da Semerari per la fenomenologia husserliana saranno il volume – pubblicato nel 1989 con Ferruccio De Natale – *Skepsis. Studi husserliani* (Dedalo, Bari 1989) e la partecipazione al collettaneo sulla *Krisis* curato nel 1985 da Mario Signore, in cui Semerari riprenderà il tema del rapporto con la storiografia filosofica²².

Se il saggio di Guido D. Neri²³, prendendo in esame il problema del relativismo scettico, è accostabile tematicamente al contributo di Semerari, l'interessante disamina svolta da Enzo Melandri sui *Paradossi dell'infinito nell'orizzonte fenomenologico* apre alla problematica logica, approfondendo un aspetto specifico della ricostruzione complessiva che lo stesso Melandri realizzava, ancora nel 1960, nella sua monografia *Logica e esperienza in Husserl*. Su quest'ultima torneremo, mentre appare ora più urgente – allo scopo generale di fissare le linee interpretative fondamentali in rapporto al pensiero husserliano, con particolare riguardo al tema logico – un diretto esame del saggio con cui Leo Lugarini coglie il cuore della problematica logica in Husserl. Con estrema lucidità egli mette in luce la radicalità del problema trascendentale nell'impianto logico husserliano, come problema della *Fondazione trascendentale della logica in Husserl*, e lo pone in relazione alla *Evidenzproblematik* che attraversa l'intera elaborazione husserliana.

¹⁹ G. Semerari, *La 'filosofia come scienza rigorosa' e la critica fenomenologica del dogmatismo*, in *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 134-135.

²⁰ E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 96.

²¹ Semerari non manca di ricordare quel passo de *La filosofia come scienza rigorosa* in cui Husserl scrive: «sebbene anche Hegel insista sull'assoluta validità del suo metodo e della sua dottrina, manca tuttavia al suo sistema quella critica della ragione che prima fra tutte rende possibile la scientificità filosofica. In connessione a ciò sta però il fatto che questa filosofia, come la filosofia romantica in genere, ha avuto nel periodo successivo l'effetto sia di un *indebolimento* sia di una *falsificazione* dell'impulso alla costituzione della rigorosa scienza filosofica»; E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa*, cit., p. 9.

²² Cfr. G. Semerari, *Husserl e il problema della storiografia filosofica*, in E. Husserl. *La crisi delle scienze e la responsabilità storica dell'Europa*, a cura di M. Signore, Franco Angeli, Milano 1985.

²³ Guido D. Neri, *La filosofia come ontologia universale e le obiezioni del relativismo scettico in Husserl*, in *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 69-79. Neri fu anche il primo traduttore della *Formale und transzendente Logik*: la traduzione fu pubblicata nel 1966 per Laterza, col titolo *Logica formale e trascendentale: saggio di critica della ragione logica*, a cura di Enzo Paci.

Del tutto peculiare, come si è visto, dell'approccio italiano al tema fenomeno-logico, appare peraltro l'esplicito aggancio della questione della *Begründung* alla categoria della dialettica.

La presenza del paradigma dialettico e il suo innesto nel pensiero husserliano è, in Lugarini, il portato della sua stessa formazione filosofica. Nato a Parma nel 1920, direttore dal 1957 e per circa cinquant'anni della rivista «Il Pensiero» (che, fondata nel '56 dal suo maestro, Giovanni Emanuele Barié, ospitò, negli anni, numerosi interventi a carattere fenomenologico), Lugarini esordì nel 1950 con un'opera su *La logica trascendentale kantiana*: Kant costituì, insieme ad Aristotele e a Hegel, il primo fulcro del suo interesse filosofico e la fonte della relativa nozione di dialettica. Accanto a questi classici del pensiero antico e moderno, egli fu uno studioso di Husserl e di Cassirer; di qui, il connubio tra categorie di stampo dialettico e ispirazione fenomenologica²⁴. Chiarissime, al riguardo, le parole di Lugarini:

«[...] la *Begründung* rivela in anticipo un andamento caratteristicamente dialettico; ove per “dialettica” si intenda non un più o meno artificioso ed estrinseco meccanismo di tesi, antitesi e sintesi, bensì un procedimento negativo-conservativo o meglio negativo-positivo: positivo di ciò stesso che per altro verso viene negato [...] L'espressione tecnica per tale procedimento è *Aufheben*, nel senso di Hegel: a prescindere da ogni riferimento hegeliano e attenendoci al solo ambito di Husserl, sottolineeremo che il processo husserliano di fondazione della logica è essenzialmente dialettico in quanto è essenzialmente un processo di *Aufhebung*²⁵».

Come già Semerari, anche Lugarini identifica nella “riduzione” – e, propriamente, nella riduzione trascendentale – la forma sotto cui si ripresenta, in Husserl, la movenza dialettica hegeliana (nelle vesti, qui, della *Aufhebung*). Vi è però da chiarire come si articoli, nella sfera logica, l'*aufheben* della riduzione. Nel passaggio a *Logica formale e trascendentale* del 1929, Husserl individuava – com'è noto – i limiti delle precedenti ricerche logiche nella loro direzione univocamente obiettiva, che non prendeva in esame l'operatività soggettiva fungente, dapprima in modo anonimo e implicito, alle spalle degli atti orientati oggettivamente. Questa mancanza determinava l'ingenuità costitutiva della logica formale, consistente nella mancata auto-consapevolezza del proprio operare logico, in quanto questo debba essere “evidente”. La logica formale, dunque, difetta di evidenza ossia di originarietà: essa si pone, senza saperlo, su un campo che non è “primo”, originario, ma costruito per idealizzazioni sull'autentico terreno originario, quello della *Lebenswelt* o della sfera antepredicativa. Questo è il limite, a ben vedere, di ogni scienza positiva: la stessa logica formale è scienza positiva, dunque ingenua, nella misura in cui incorre nella medesima dimenticanza. Compito della logica trascendentale è di fondare l'auto-consapevolezza che manca alla logica formale, mediante una *Besinnung* radicale che espliciti le operazioni soggettive di idealizzazione, oscuramente operanti al fondo di ogni fare logico, e tolga così l'ingenuità del procedimento metodico: solo così potrà essere fondata l'autentica scientificità della logica e, con essa, dato il suo carattere di *Wissenschaftslehre*, della filosofia stessa come *scienza* rigorosa.

Questi pochi cenni servano a indicare la rilevanza del problema logico in Husserl, per la sua valenza fondativa non solo nei riguardi delle scienze positive, ma della stessa filosofia. Proprio il movimento di fondazione trascendentale della logica formale, che abbiamo appena descritto, è inteso da Lugarini secondo il paradigma dialettico:

«il processo di riduzione consisterà, come dovremo rilevare, nel lumeggiare il difetto di evidenza che è a base della logica formale e successivamente nell'integrare questa con il fondarla su un'evidenza “autentica”. La logica

²⁴ Tra le opere fondamentali dedicate da Lugarini (1920-2005) a questi autori, vanno almeno ricordate, oltre alla già citata monografia *La logica trascendentale kantiana* (Principato, Messina-Milano 1950): *Il problema delle categorie in Aristotele*, in «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Milano», 8 (1955), pp. 3-107; *Il giudizio in Hegel*, 1957; *Aristotele e l'idea di filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1961; *Filosofia e metafisica*, 1964; *L'esperienza di sé. Criticismo e "fondazione soggettiva"*, 1966; *Hegel. Dal mondo storico alla filosofia*, Armando, Roma 1973 (nuova ristampa Guerini e Associati, Napoli 2000); *Critica della ragione e universo della cultura. Gli orizzonti cassireriani della filosofia trascendentale*, Ateneo, Roma 1983; *Prospettive hegeliane*, IANUA, Roma 1986; *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere*, Guerini e Associati, Napoli 1998; *Hegel e Heidegger. Divergenze e consonanze*, Guerini e Associati, Napoli 2004. Su Heidegger, Lugarini pubblicò già nel 1958 *Sulla questione heideggeriana del superamento della metafisica*.

²⁵ L. Lugarini, *La fondazione trascendentale della logica in Husserl*, in *Omaggio a Husserl*, cit., p. 175.

formale ne riuscirà negata (per quel suo basilare difetto) e insieme conservata e posta (mercé la sua fondazione): nel complessivo processo di negazione-posizione risiederà la preannunziata *Aufhebung*, nella sua specifica versione husserliana²⁶».

Se, dunque, la logica trascendentale è chiamata a realizzare la *Besinnung* che manca alla logica formale, essa dovrà rifarsi – come già in Semerari – alla «ragione critica» postulata da Kant. In un importante articolo, che appare nel 1961 sul «Giornale critico della Filosofia Italiana», Lugarini mette appunto a confronto *Ragione critica e ragione fenomenologica*²⁷, riflettendo sul problema fondamentale della “cosa in sé”, nella versione offertane da Husserl. L’istanza critica a fondamento del compito trascendentale husserliano passa, agli occhi di Lugarini, per la riduzione del problema costituito dalla “cosa in sé”, mediante l’estensione del campo esperienziale alle oggettualità ideali e alla loro diretta apprensione per mezzo dell’intuizione eidetica. In ciò consiste la differenza fondamentale tra «ragione critica», che è tale in quanto riconosce il proprio limite nell’esperienza possibile, e «ragione fenomenologica», che risolve nell’esperienza possibile anche il presunto ‘oltre’ di essa. Il punto di saldatura con l’orizzonte trascendentale è così individuabile: mantenendo la distinzione tra fenomeno e cosa in sé, Kant resterebbe ancorato a un residuo d’ingenuità che gli impedisce di esplicitare una parte consistente delle operazioni soggettive, quelle che riguardano la causalità della cosa in sé, d’altronde assunta come inconoscibile. Questo limite agisce anche all’interno della logica formale, nella convinzione kantiana che essa sia passibile di auto-fondazione; mentre, come s’è detto, la logica formale necessita per Husserl della fondazione trascendentale, che ne esplicita appunto le occulte operazioni soggettive di costituzione.

Al rapporto tra realtà e prassi in Husserl è dedicato il contributo di Guido Pedroli²⁸, autore – nel 1958 – della monografia *La fenomenologia di Husserl* (Taylor, Torino 1958). Pedroli, nato nel ’28 a Bellinzona e prematuramente morto nel ’62, visse a Torino, dove studiò e conseguì la laurea in Filosofia con una tesi su Max Scheler (pubblicata nel 1952). Politicamente impegnato, sin dal ’52, nel Partito socialista ticinese, dopo l’insegnamento liceale a Locarno ottenne (nel 1961) la libera docenza all’Università di Roma: morì l’anno seguente. Se l’introduzione pubblicata nel ’58 era destinata a entrare costantemente nelle successive bibliografie di riferimento sull’opera di Edmund Husserl, il saggio contenuto nel collettaneo del 1960 costituisce un frammento della generale attitudine interpretativa messa in campo da Pedroli: anch’egli interpreta la fenomenologia come un nuovo criticismo, il cui «assunto fondamentale è quello di ogni filosofia critica: fondare le condizioni di una esperienza possibile»²⁹. Quest’ultima è da intendersi tanto come esperienza teoretico-conoscitiva, quanto come esperienza pratica, che si apre all’agire intersoggettivo e alla sfera della socialità: è questo l’ambito di dispiegamento del rapporto ego-alter ego, cui dedica il proprio contributo Enrico Filippini³⁰. Personalità eclettica e dai molteplici interessi, membro del celebre Gruppo 63, Filippini è soprattutto noto quale traduttore e curatore delle opere di Husserl in Italia: nel 1950 curò per Einaudi l’edizione italiana delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, in due volumi, tradotte da Giulio Alliney; nel 1961 uscì per il Saggiatore la sua traduzione della *Krisis*, più volte ristampata (da ultimo, nel 2008). Nativo (nel 1934) di Locarno, studiò tra Milano, Monaco e Berlino, laureandosi in Filosofia e stabilendosi, a partire dal 1960, a Milano: qui divenne consulente editoriale della casa editrice Feltrinelli, dalla quale passò – negli anni del terrorismo – alla Bompiani. Trasferitosi a Roma dalla metà degli anni Settanta, divenne collaboratore del quotidiano *la Repubblica* e lo rimase per dodici anni, scrivendo più di 500 articoli (raccolti in parte nel 1990 nell’antologia *La verità del gatto*, pubblicata da Einaudi con prefazione di Umberto Eco). Traduttore, oltre che di Husserl, anche di Walter Benjamin e di numerosi autori di prosa tedeschi³¹, Filippini morì a Roma nel 1988. Il suo saggio sull’alterità costituisce, insieme

²⁶ Ivi, p. 178.

²⁷ L. Lugarini, *Ragione critica e ragione fenomenologica*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XV (1961), pp. 443-461.

²⁸ G. Pedroli, *Realtà e prassi in Husserl*, in *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 195-211.

²⁹ Ivi, p. 198.

³⁰ E. Filippini, *Ego ed alter-ego nella Krisis di Husserl*, in *Omaggio a Husserl*, cit., pp. 213-225.

³¹ Nel 1955 Einaudi pubblicò la sua traduzione de *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*; per Feltrinelli, Einaudi e Bompiani, Filippini fu traduttore di autori quali Dürrenmatt, Frisch, Günther Grass.

alle prove di Raffaele Pucci³² (con Paolo Filiassi Carcano e Aldo Masullo, tra i principali studiosi di Husserl a Napoli), e di Giorgio Guzzoni (che ci offre, qui, una prima riflessione filosofica da parte italiana sul pensiero di Eugen Fink)³³, l'ultimo blocco tematico in *Ommaggio a Husserl*. Con la considerazione del piano intersoggettivo, l'esplorazione dei rapporti tra fenomenologia e psicologia e l'apertura alle derivazioni (da parte anzitutto degli allievi, come Fink) dall'originario solco husserliano, si chiude la rassegna curata da Enzo Paci nel 1960.

Da questa ricostruzione abbiamo tratto il tono generale dell'interpretazione di Husserl in Italia negli anni Sessanta e una restituzione complessiva dell'ampio spettro tematico in cui la questione fondamentale della "dialettica" veniva a trovare nuova vita teoretica. Naturalmente, molte sono le obiezioni che si potrebbero muovere alla peculiare saldatura tra categorie dialettiche e stile di pensiero fenomenologico: vedremo che alcuni autori, come ad esempio Mario Sancipriano e Franco Voltaggio, esprimeranno al riguardo non poche perplessità, pur riconoscendo l'autorevolezza del programma di Paci. Si potrebbe ad esempio riflettere sulla strutturazione dell'intenzionalità secondo la lettera husserliana, e rilevare problematicamente l'assenza, in essa, di quell'elemento cruciale per l'articolarsi d'ogni dialettica: il movimento. È ben vero che l'essenza dell'intenzionalità come «coscienza di...» è il "tendere verso", il "dirigersi a"; tuttavia, questo muovere-verso-l'oggetto è un già-da-sempre-avere l'oggetto, tanto che esso è sottoposto a riduzione e inteso come noema, come puro senso immanente alla coscienza. Se vi è trascendenza, se vi è un "uscire fuori", esso si articola nell'immanenza e, se pure lo si vorrà caratterizzare come movimento, si tratterà in pari misura di uno "stare presso sé". Ciò sia detto al solo scopo di indicare come l'applicazione all'intenzionalità dello schema dialettico incontri più difficoltà di quelle che appaiono alla considerazione, pur fondata, di certe analogie tra detto schema e il discorso husserliano. Quel che emerge, ad ogni modo, come tratto caratteristico della temperie filosofica dei primi anni Sessanta in Italia è senz'altro un programma fenomenologico, organicamente ideato e perseguito da una cerchia ben definita di studiosi dalla diversa formazione e provenienza, i quali ritennero d'individuare nel pensiero di Husserl la chiave interpretativa della contemporaneità.

4. Si è detto in qual senso il tema logico fosse avvertito, da diversi studiosi di Husserl, come il terreno a partire dal quale realizzare un'interpretazione globale della fenomenologia, improntata allo schema dialettico e capace di orientare la teleologia implicita nel discorso husserliano verso una compiuta interpretazione della storia e, con essa, del presente. La prima monografia impegnata su questo fronte fu pubblicata anch'essa nel 1960 ad opera di Enzo Melandri, che abbiamo visto partecipare al collettaneo curato da Paci con un contributo su un argomento squisitamente logico (e matematico): i paradossi dell'infinito. Si tratta di un tema che è bene rilevare in quanto ci ricorda la matrice della prima formazione husserliana, che fu di stampo matematico e che influenzò profondamente le vedute generali in materia di logica. È noto che il fondatore della fenomenologia, dopo un primo periodo di studi a Lipsia, si formò come matematico alla scuola di Karl Weierstrass e Leopold Kronecker a Berlino: da qui passò, nel 1881, a Vienna, dove proseguì gli studi con l'allievo di Weierstrass, Leo Königsberger, sino a conseguire il dottorato nel 1883, con la tesi *Beiträge zur Variationsrechnung*. La matematica rimase per Husserl il modello di scientificità con cui confrontarsi, anche dopo il suo incontro (nel 1884) con Brentano e l'intrapresa degli studi filosofici e psicologici: la sua prima opera filosofica, la *Filosofia dell'aritmetica* (1891), trattava il concetto di numero e nasceva dalla tesi di *Habilitation*, discussa a Halle nel 1887 sotto la direzione di Carl Stumpf (cui più tardi dedicherà le *Ricerche logiche*) e intitolata appunto *Über den Begriff der Zahl* («Sul concetto di numero»).

Le prime ricerche sul numero e sull'atto della numerazione sono dunque, in Husserl, il portato della sua formazione e risentono peraltro dell'approfondita lettura delle opere di Bernard Bolzano, il cui pensiero – per stessa ammissione di Husserl – era pressoché sconosciuto prima che egli ne riprendesse le tesi fondamentali³⁴. Da Bolzano, Husserl trasse non solo gli spunti sui paradossi dell'infinito³⁵, su cui

³² R. Pucci, *Fenomenologia e psicologia*, in *Ommaggio a Husserl*, cit., pp. 229-262.

³³ G. Guzzoni, *Di una posizione 'storicamente' positiva rispetto alla fenomenologia di Husserl*, in *Ommaggio a Husserl*, cit., pp. 263-289.

³⁴ Nello *Entwurf einer «Vorrede» zu den Logischen Untersuchungen, 1913* (pubblicato in «Tijdschrift voor Philosophie», 1 [1939], pp. 106-133, e 2 [1939], pp. 319-333), Husserl scrive: «L'opinione di Rickert che Bolzano fosse

riflette Melandri nel saggio del 1960, ma anche, più in generale, una certa idea della logica come *Wissenschaftslehre*: si tratta di un'acquisizione decisiva, che resterà costante nelle successive ricerche logiche e fenomenologiche. L'importanza di questo riferimento non era sfuggita, già negli anni Trenta, a Giulio Preti: la *Wissenschaftslehre*³⁶ di Bolzano, scrive in un articolo del 1935³⁷, «segna il punto d'origine di tutte quelle correnti della logica contemporanea che sostengono l'autonomia della logica formale pura di fronte allo psicologismo o al trascendentalismo logico»³⁸, e per questo essa attirò l'attenzione di Husserl, allora impegnato in una prima definizione della propria critica allo psicologismo logico. Preti spiega la relativa ignoranza dell'opera bolzaniana da parte dei contemporanei con il prevalente interesse per le coeve dispute intorno all'hegelismo e rimarca il merito husserliano d'averne recuperato il contenuto problematico, specie per quel che concerne la «Elementarlogik», ossia quella parte del sistema logico di Bolzano che coincide con «la vera e propria teoria della scienza in senso husserliano, cioè la ricerca di ciò che fa scienza la scienza»³⁹. Certamente, ciò che spinge Husserl ad apprezzare la logica di Bolzano è l'aver questi colto (come anche Herbart, lui pure esplicitamente apprezzato, per questo, nelle *Ricerche logiche*) il carattere a-psicologico della teoria del giudizio, «isolando e distinguendo – scrive Preti – l'aspetto oggettivo dall'aspetto soggettivo»⁴⁰. Questa operazione d'isolamento del contenuto puro, ideale degli atti e dei contenuti logici doveva portare Husserl al progressivo allontanamento dall'insegnamento di Brentano, da cui pure aveva mutuato la fondamentale nozione di intenzionalità.

Ora, lo studio di Melandri del 1960 – *Logica e esperienza in Husserl* – si apre proprio con una considerazione generale sull'*a priori* husserliano, la cui nozione deriverebbe dall'incrocio tra le nozioni dei «Sätze an sich» di Bolzano e degli «ideale Gegenstände» di Lotze, la cui *Logik*⁴¹ fu testo attentamente studiato (e molto citato nelle *Ricerche logiche*) da Husserl. Più specificamente, Melandri sostiene che la logica di Lotze fu la chiave d'accesso alla comprensione di Bolzano: la tesi lotziana per cui gli «ideale Gegenstände» non sono dati di fatto o contenuti empirici, ma nesi di significato puramente categoriali, costituirebbe il nucleo della tripartizione bolzaniana tra «Wahrheiten an sich», «Vorstellungen an sich» e «Sätze an sich», nonché il contenuto veritativo ripreso da Husserl. Melandri rimarca, inoltre, l'influenza – sul piano metodologico – del programma hilbertiano, da cui Husserl mutuò l'aspirazione a elaborare un sistema ontologico-formale di assiomi, costituito da oggetti fungenti (variabili) e funzioni connettive (leggi relazionali).

Studio di logica e di epistemologia, Melandri (1926-1993) si laureò in Filosofia a Bologna nel 1958, con una tesi dal titolo: *Husserl. La filosofia della storia (Genesi e sviluppo di un problema)*, di cui fu

uno studioso ben noto e molto utilizzato in Austria, dove avrebbe esercitato una vasta influenza, è un'invenzione priva del minimo fondamento, come del resto tutto ciò che dice su Brentano, su di me e sui nostri rapporti con Bolzano. A che punto stessero le cose, a proposito dell'influenza di Bolzano, risulta già dal fatto che ancora intorno al 1901 l'edizione originale della *Wissenschaftslehre* del 1837 era invenduta e l'edizione parziale di Braumüller del 1884 aveva preso la via dell'antiquariato ad un prezzo irrisorio – poco prima che la mia riscoperta della sua importanza attirasse su di essa l'attenzione di tutti»; p. 129, nota.

³⁵ È del 1851 la fondamentale opera di Bolzano *Paradoxien des Unendlichen*, pubblicata a Lipsia e apprezzata da eminenti logici delle generazioni successive, tra cui Peirce, Cantor e Dedekind.

³⁶ B. Bolzano, *Wissenschaftslehre. Versuch einer ausführlichen und grösstentheils neuen Darstellung der Logik mit steter Rücksicht auf deren bisherige Bearbeiter*, 4 Bd., Sulzbach 1837.

³⁷ Cfr. G. Preti, *I fondamenti della logica formale pura nella Wissenschaftslehre di B. Bolzano e nelle Logische Untersuchungen di E. Husserl*, in «Sophia», 1 (1935), pp. 187-194, e 2 (1935), pp. 361- 375.

³⁸ Ivi, p. 191.

³⁹ Ivi, p. 362. La *Wissenschaftslehre* di Bolzano presenta una struttura piuttosto articolata, così schematizzabile: 1. *Fundamentallehre* (vol. I), che tratta delle «verità in sé» e della loro conoscibilità; 2. *Elementarlehre* (vol. I/II), che tratta delle «rappresentazioni in sé» e delle «proposizioni in sé» nei loro rapporti, con particolare riguardo per le «proposizioni vere»; 3. *Erkenntnislehre* (vol. III), contenente la vera e propria «teoria della conoscenza» di Bolzano; 4. *Heuristik* (vol. III), intesa come *Erfindungskunst* delle verità; 5. *eigentliche Wissenschaftslehre* (vol. IV), teoria della scienza come teoria della divisione delle verità in scienze particolari e della loro esposizione in trattati scientifici.

⁴⁰ È pur vero che questa consapevolezza antipsicologista manca allo Husserl della *Filosofia dell'aritmica*, da cui la ben nota polemica con Frege e la successiva correzione della propria impostazione in senso rigorosamente antipsicologista – di cui è già testimonianza un passaggio della *Prefazione alla prima edizione (1900)* delle *Ricerche logiche*; cfr. E. Husserl, *Ricerche logiche*, vol. I, tr. it. di G. Piana, il Saggiatore, Milano 2005, p. 4.

⁴¹ Cfr. H. Lotze, *Logik*, 3 Bd., Leipzig 1843.

relatore Felice Battaglia (e correlatore L. Anceschi). Il libro sulla logica husserliana del 1960, esordio filosofico dell'Autore, costituisce un approfondimento di questo lavoro giovanile ed è dedicato – nella *Presentazione* – al maestro Battaglia. Professore in vari atenei italiani e curatore di importanti traduzioni per diverse case editrici (tra tutte, il Mulino), Melandri fu autore di studi di grande rilievo, tra gli altri, su Aristotele, Kurt Lewin, Michel Foucault – oltre, naturalmente, a Husserl e Bolzano⁴². Nel 1979 egli fondò un gruppo interdisciplinare di studi su Leibniz, poi affiliato alla Leibniz-Gesellschaft di Hannover, e partecipò nel 1982 alla realizzazione della rivista internazionale di filosofia «Topoi». Negli stessi anni, Melandri dava vita alla rivista «Annali dell'Istituto di Discipline Filosofiche dell'Università di Bologna» (dal 1991, «Discipline filosofiche»), di cui fu il primo direttore. In conseguenza dei suoi studi logici ed epistemologici, Melandri era naturalmente portato a focalizzare la sua attenzione sul “primo Husserl”, dagli studi immediatamente precedenti alla *Filosofia dell'aritmetica* alle *Ricerche logiche*⁴³. Assai peculiare appare, ad ogni modo, la connessione costantemente intessuta nel volume del 1960 tra logica husserliana e retroterra kantiano: una volta chiariti, infatti, i rapporti con Bolzano e Lotze, è Kant il punto di riferimento per la comprensione del discorso fenomeno-logico. Cruciale è, in tal senso, il capitolo II su *Eidos. Il problema dello schematismo fenomenologico*⁴⁴: l'uso del termine di diretta derivazione kantiana, “schematismo”, è indice del problema fondamentale riscontrato da Melandri nel tentativo husserliano di costruire una «logica dell'esperienza». Si allude alla tematica trascendentale dell'intuitività delle essenze, il cui difficile statuto ontologico chiama in causa la necessità di una mediazione tra ideale e reale: a questa mediazione dovrebbe rispondere lo «schematismo fenomenologico».

Punto di partenza della disamina è il problema dell'intuizione eidetica, indicata dall'Autore come «il più importante problema della fenomenologia, nel senso che da esso dipende la sua stessa esistenza»: questo tema chiama subito in causa una certa tradizione di pensiero, facente capo a Kant, giacché «in pochi punti il pensiero critico moderno è invero così unanime come in questo, per cui ogni appello a una “intuizione intellettuale” è da tenersi per cosa illegittima»⁴⁵. La portata teoretica della questione, che induce Melandri a porre come centrale il problema dello schematismo, è presto detta: il sistema dell'idealismo kantiano si fonda, come teoria della conoscenza, sull'interdizione dell'intuizione intellettuale per quell'essere vivente – l'uomo – la cui conoscenza è data dalla congiunta azione di sensibilità e intelletto, mediata dallo schematismo trascendentale. La mediazione presuppone, in effetti, la distinzione. Ridurre al limite quest'ultima, come fa Husserl, per scopi ancora da chiarire, problematizza la base stessa dell'impianto idealistico kantiano e implica una radicale riformulazione delle facoltà umane, così come le aveva pensate Kant.

Il motivo ci è ormai familiare: la fenomenologia husserliana è intesa come espressione di una ragione critica, che esige di “fare i conti” con il criticismo kantiano e che si completa, per altro verso, con l'inserzione dello schema dialettico nel cuore della dinamica intenzionale. Melandri si addentra, così, nell'analisi comparativa dello schematismo kantiano e husserliano. Lo schema è, in Kant, al tempo stesso condizione formale della sensibilità e condizione materiale della pensabilità: costituisce, dunque, un elemento di mediazione tra sensibilità (molteplice intuito) e intelletto (categorie). Questa esigenza di mediazione – che consiste nel rendere, per così dire, “sensibili” i concetti dell'intelletto e concettualizzabili i dati sensibili – è la stessa che motiva la posizione dell'intuizione categoriale in Husserl. Si fa così valere quel peculiare schematismo fenomenologico, descritto da Melandri nei termini seguenti:

«Da un lato, nel campo associativo dei puri dati sensibili si evidenziano in senso apodittico linee di forza strutturali. Dall'altro, reciprocamente, i nessi relazionali che costituiscono ogni sistema apofantico si fondono

⁴² Una bibliografia completa delle opere di Enzo Melandri si trova in E. Melandri., *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia* (1968), Quodlibet, Macerata 2004, con prefazione di G. Agamben, appendici di S. Besoli e R. Brigati e bibliografia a cura di S. Limongi. La medesima casa editrice Quodlibet ha peraltro annunciato l'edizione completa delle opere di Melandri: oltre a *La linea e il circolo*, è per ora disponibile anche *Contro il simbolico. Dieci lezioni di filosofia* (1989), Quodlibet, Macerata 2007, con postfazione di L. Guidetti.

⁴³ Sulle *Ricerche logiche* Melandri tornerà ancora nel 1990, con il suo *Le Ricerche logiche di Husserl: introduzione e commento alla prima ricerca* (il Mulino, Bologna 1990).

⁴⁴ E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, cit., pp. 48 sgg.

⁴⁵ Ivi, p. 48.

insieme nei punti di intersezione rilevandosi come intuitivi. Anche l'apodittico ha dunque una sua evidenzialità offerente. Letteralmente: le idee si vedono⁴⁶».

La dottrina dell'intuizione categoriale, esposta nella Sesta ricerca (definita da Husserl stesso come la più importante, e la meno letta, delle *Ricerche logiche*⁴⁷), presenta un'elaborazione teorica assai complessa, non scevra da implicazioni problematiche: non ci è possibile, qui, addentrarci in una sua esposizione dettagliata, ma il passo citato da Melandri vale a indicare il cruciale guadagno teoretico che Husserl si aspettava dalla sua introduzione. Il nucleo dell'intuizione categoriale è rintracciato da Melandri già nella nozione di «momento figurale», al centro dell'indagine svolta nella *Filosofia dell'aritmetica*, e la sua struttura è descritta ricorrendo alle tre modalità fondamentali alla base, per Husserl, della formazione dei concetti: in un primo momento, la formalizzazione trasforma l'oggetto in un esemplare astratto; quindi, la variazione eidetica impiega l'esemplare come guida per la produzione di una molteplicità; infine, l'identificazione coglie l'unità semi-intuitiva dell'oggettualità astratta, che attraversa l'intera serie prodotta. Naturalmente, l'intuitività del dato astratto implica almeno un'analogia con il dato sensibile: in effetti, come sappiamo dalla teoria degli atti fondati contenuta nella Quinta ricerca, ogni atto (e ogni corrispondente oggetto) categoriale si fonda in modo indiretto su atti dell'intuizione sensibile. Il modo in cui, osserva Melandri, avviene la riconduzione dell'elemento analitico (astratto) al momento sensibile è appunto la riduzione; il movimento, invece, mediante cui si perviene dal concreto al dato astratto è la costituzione fenomenologica, ossia la stessa *Sinngebung* come ricostruzione analitica del senso oggettivo del puro dato estetico. Lo schema trascendentale husserliano è dunque animato da un doppio movimento: riduzione dell'analitico all'estetico e, al tempo stesso, sua ricostruzione analitica.

Quanto precede equivale, nella sostanza, a dire che Husserl ricerca una fondazione della logica formale nella logica trascendentale, intesa come «logica dell'esperienza»: la logica trascendentale si pone, così, il compito di una tematizzazione sistematica dell'elemento extra-formale implicito in ogni analitica. L'extra-formale include, come già si è detto esaminando il saggio di Lugarini, l'attività anonimamente costitutiva realizzata dalla soggettività: in questo senso va letta la genealogia della logica, ossia il radicamento delle formazioni categoriali nella sfera antepredicativa, sistematicamente attuata negli studi confluiti in *Esperienza e giudizio* (1939). A questo punto, Melandri così conclude la propria indagine:

«la soluzione [al problema della conoscenza] tentata da Husserl, come sappiamo, somiglia a quella kantiana perché vede nella sintesi a priori l'unico mezzo atto a superare l'aporia di tale dualismo; e tuttavia se ne distingue per il fatto che non ne accetta il modo discorsivo di fondazione: la sintesi a priori, per Husserl, deve risolversi in intuizione eidetica, deve lasciarsi vedere e fondare esteticamente»⁴⁸.

Quello del rapporto di Husserl all'idealismo kantiano costituiva, in generale, un nucleo problematico assai sentito dalla seconda generazione di studiosi husserliani. Abbiamo già visto in qual modo Lugarini impostasse il rapporto tra «ragione critica» e «ragione fenomenologica», focalizzando la questione della cosa in sé nel suo «superamento» ad opera della riduzione trascendentale; ancora nel 1960, anche Franco Bosio – di cui più tardi ci occuperemo – sfiorava l'argomento, in una recensione (significativamente intitolata *Fenomenologia e criticismo*) a un saggio kantiano pubblicato in quell'anno dal De Muralt⁴⁹. Qui Bosio, pur apprezzando il tentativo dell'Autore «di ricostruire il sistema kantiano mediante un percorso fenomenologico che ne metta in luce la genesi intrinseca»⁵⁰, lamenta la mancata integrazione del punto di vista fenomenologico con l'epistemologia kantiana e, in particolare, con la questione – già evidenziata da Melandri – dello schematismo.

In che direzione, d'altronde, dovesse muoversi questo tipo di «ricostruzione» era già stato indicato dallo stesso Husserl, non solo attraverso i numerosi riferimenti a Kant sparsi in molte sue

⁴⁶ Ivi, p. 54.

⁴⁷ Cfr. E. Husserl, *Ricerche logiche*, cit., *Prefazione alla seconda edizione*, p. 13, e *Prefazione alla «Sesta ricerca»*, p. 16.

⁴⁸ E. Melandri, cit., p. 249.

⁴⁹ Cfr. F. Bosio, *Fenomenologia e criticismo*, in «aut aut», settembre 1960, pp. 392-395.

⁵⁰ Ivi, p. 394.

opere, ma anche, più specificamente, in due luoghi testuali di particolare rilevanza: ci riferiamo al testo su *Kant e l'idea della filosofia trascendentale*, contenuto in *Erste Philosophie I*⁵¹ e, ancor più precisamente, per quel che attiene alla tematica logica, al breve testo su *Kant. Formale und transzendente Logik* (del luglio 1936), raccolto tra i testi preparatori alla *Crisi delle scienze europee*⁵². Se nel primo testo – sul quale non possiamo qui soffermarci, trattandosi di un vero e proprio studio sul rapporto tra fenomenologia e idealismo kantiano – Husserl prendeva posizione rispetto a Kant mediante la riformulazione “soggettiva” (ancorché non psicologica) del trascendentale, nel testo del '36 (poche pagine di appunti aventi carattere indicativo più che fondativo) egli specificava il limite dell'articolazione kantiana del rapporto tra logica formale e logica trascendentale. In primo luogo, si legge alla primissima riga del brano, Kant ha presupposto la logica formale, cioè non l'ha «posta tra le scienze per lui problematiche dal punto di vista trascendentale [...] in quanto chiaramente le sue leggi [...] devono valere come norme per tutte le scienze in generale»⁵³. Questo è il difetto fondamentale dell'impostazione kantiana: come scienza obiettiva, la stessa logica formale è soggetta, per Husserl, all'*epoché* e alle conseguenti riduzioni, poiché essa non costituisce altro che un aspetto dell'atteggiamento ingenuo-naturalistico – quello caratterizzante l'operare del logico obiettivo. La critica deve quindi investire (ciò che non ha visto Kant) anche la logica formale: questa mancanza è intesa da Husserl come un difetto di radicalismo che ha impedito a Kant di riconoscere il momento trascendentale (soggettivo) della logica formale. Cogliere tale momento significa passare, all'interno della logica formale, dal piano della non-contraddizione, che riguarda i soli giudizi e i rapporti di compatibilità o non-compatibilità tra i giudizi (termine usato da Husserl come sinonimo del più pregnante “proposizione”) al piano della «*Wahrheitslogik*». Questa si caratterizza, a sua volta, per il duplice carattere oggettivo-soggettivo del proprio orientamento e costituisce il terreno di originaria posizione del parallelismo tra logica e ontologia. Senza addentrarci, qui, nelle difficili analisi condotte da Husserl (specialmente in *Logica formale e trascendentale*) sui temi appena accennati⁵⁴, è opportuno ricordare l'esito cui esse conducono da ultimo: si tratta dell'innesto del problema trascendentale, ossia della considerazione soggettiva dell'operatività logica, all'interno della logica formale. Anche così si esprime l'esigenza di fondazione trascendentale della logica formale.

Un'acuta consapevolezza filosofica della rilevanza rivestita dal rapporto tra logica husserliana e kantiana, come fondamentale piano di discussione del più generale rapporto tra fenomenologia e idealismo trascendentale, è alla base della monografia pubblicata da Mario Sancipriano nel 1962 e intitolata *Il logos di Husserl*. Proprio attraverso la scelta di valorizzare il rapporto all'idealismo, peraltro, Sancipriano viene a distinguersi dall'interpretazione altrimenti offerta da Paci e dalla sua scuola: egli ne è perfettamente consapevole e motiva la sua opzione sia dal punto di vista storico che da quello teoretico. Nella *Premessa* all'opera, l'Autore così scrive: «Mi è pure sembrato che in Italia questa filosofia [di Husserl], sebbene oggi trovi in E. Paci un interprete quanto mai obiettivo, abbia una più originaria e diretta corrispondenza con certi motivi ispiratori della filosofia idealistica, che con quelli

⁵¹ Cfr. E. Husserl, *Kant und die Idee der Transzendentalphilosophie*, in *Erste Philosophie 1923-1924*, I. Teil: *Kritische Ideengeschichte*, HUA/VII, hrsg. v. R. Boehm, Den Haag, Martinus Nijhoff 1956; tr. it. di C. La Rocca, *Kant e l'idea della filosofia trascendentale*, Milano 1990.

⁵² Cfr. E. Husserl, *Kant. Formale und transzendente Logik <Juli 1936>* in *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*. Ergänzungsband – Texte aus dem Nachlass 1934-1937, HUA/XXIX, hrsg. v. Reinhold R. Smid, Den Haag, Kluwer Academic Publishers 1992.

⁵³ Ivi, p. 272.

⁵⁴ È nota la distinzione, operata da Husserl in *Logica formale e trascendentale*, di tre strati costitutivi della logica (o apofantica) formale: *Formenlehre* (pura morfologia delle espressioni, grammatica pura); *Konsequenzlehre* (logica della non-contraddizione) e *Wahrheitslehre* (logica della verità). A partire da quest'ultimo stadio si apre il riferimento all'oggetto inteso come *etwas überhaupt* e, dunque, il parallelo con l'ontologia formale. Quest'ultima si pone a sua volta in stretta connessione con la dottrina della molteplicità (*Mannigfaltigkeitslehre*), la cui origine matematica rivela all'analisi un tratto comune alla logica formale: si tratta della riconducibilità dei rispettivi oggetti (formazioni matematiche e proposizioni o giudizi) alla categoria universale del «qualcosa in generale»; ciò permette l'inquadramento della stessa matematica formale nella suprema dottrina logica della molteplicità e l'autentica realizzazione, auspicata da Husserl, della leibniziana *mathesis universalis*.

dell'esistenzialismo, a causa della sua remota ispirazione fichtiana»⁵⁵. Poco dopo, nel Capitolo primo, Sancipriano precisa: «si vedrà tuttavia, dal corso della presente monografia, la necessità di distinguere la fenomenologia hegeliana da quella husserliana, più che non sia stato fatto finora»⁵⁶; in nota, si evidenzia che questa impostazione viene a divergere tanto da quella, contemporanea, di Enzo Paci, quanto da quella già seguita anni prima (per esempio in *Fenomenologia del valore* del 1942) da Giulio Preti. A sostegno della propria posizione, Sancipriano cita piuttosto Bertrando Spaventa, che pure in una lettera del 1857 al fratello Silvio scriveva: «una critica della filosofia italiana moderna non mi pare possa essere veramente utile senza la soluzione e se non nella soluzione del problema della fenomenologia»⁵⁷. Proprio il riferimento a Spaventa è rivelativo: l'«idealismo» cui si allude come possibile termine di paragone della fenomenologia è quello stesso, di matrice crociana e gentiliana, il cui «regno» all'inizio del 1900 aveva di fatto rallentato un pieno fiorire degli studi husserliani in Italia⁵⁸. Sancipriano lo afferma esplicitamente dichiarando che, «per quanto riguarda la formazione di sistemi filosofici originali, è più facile trovare un parallelo tra la fenomenologia e l'idealismo italiano (entrambi legati alle più remote origini dell'idealismo tedesco) che fra la fenomenologia e l'esistenzialismo del nostro paese (più direttamente collegato con la filosofia di Heidegger)»⁵⁹. Si tratta di una scelta molto netta in una direzione assai diversa, per non dire opposta, rispetto a quella allora seguita da Paci e dalla sua cerchia.

Studio di etica e, oltre che di Husserl, del pensiero italiano ottocentesco e in particolare di Gioberti e Rosmini⁶⁰, Mario Sancipriano (1916-2004) fu docente di Storia della filosofia presso la Facoltà di magistero dell'Università di Siena (in seguito, dall'anno accademico 1969-70, Facoltà di Lettere e Filosofia in Arezzo), divenendo anche direttore scientifico della Biblioteca centrale, che guidò dal 1972 al 1985 e a cui donò, negli ultimi anni di vita, i libri della propria biblioteca personale. Il volume husserliano del '62, con la sua linea positivamente rivolta all'idealismo italiano, era dunque frutto del peculiare interesse filosofico dell'Autore, che ci restituisce peraltro una schematizzazione articolata della ricezione di Husserl in Italia (distinta nella «prima» e nella «seconda ondata di studi husserliani») in rapporto alla filosofia «ufficiale» allora praticata in Italia. Rispetto alla tematica logica, di cui Sancipriano offre una ricostruzione complessiva basata sull'analisi incrociata di dinamica intenzionale e genealogia della logica, questa disamina impone anzitutto una valutazione del modo in cui i prevalenti sistemi filosofici hanno dislocato la logica formale, della quale Husserl tenta la fondazione trascendentale. In proposito, l'Autore osserva:

«In Italia le filosofie di Croce e Gentile ebbero il torto di trascurare alquanto l'aspetto formale in favore di quello speculativo; ma la loro negligenza non è estesa come potrebbe sembrare [...] Per contro, non sono mancati, negli ultimi cinquanta anni, i negatori del pensiero speculativo come filosofia dello spirito, per fare della logica una teoria dell'indagine o arte combinatoria, o un'espressione nominalistica o uno strumento per compiere determinate operazioni simboliche, quando non addirittura una serie di programmi da inserire in qualche progettata macchina per pensare!⁶¹».

La corretta impostazione del discorso logico richiede, evidentemente, una certa sintesi tra speculazione e carattere formale, che l'Autore trova compiutamente realizzata in Husserl – proprio nel suo programma di fondazione trascendentale della logica formale. Citando Francesco Barone, Sancipriano ricorda che Husserl ha avuto «il merito eccezionale di riproporre al pensiero contemporaneo il problema del rapporto tra le due logiche, indipendentemente dagli schemi unilaterali

⁵⁵ M. Sancipriano, *Il logos di Husserl*, cit., pp. 9-10. Per uno sguardo d'insieme sull'interpretazione della fenomenologia attuata da Sancipriano, cfr. A. Ales Bello, *Husserlian Phenomenology in the Work of Mario Sancipriano*, in Anna-Teresa Tymieniecka (ed. by), *Manifestations of Reason: Life, Historicity, Culture*, Part II, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1993, pp. 221 sgg.

⁵⁶ Ivi, p. 17 e nota.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Cfr. *ibid.*

⁵⁹ Ivi, p. 20.

⁶⁰ Qui ricordiamo: M. Sancipriano, *Il pensiero politico di Haller e Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1968; Id., *Vincenzo Gioberti. Progetti etico-politici nel Risorgimento*, Studium, Roma 1997. Su Husserl, ricordiamo anche Id., *Husserl. L'etica sociale*, Tilgher, Genova 1988.

⁶¹ M. Sancipriano, *Il logos di Husserl*, cit., pp. 110-111.

delle tendenze predominanti»⁶². L'esito dell'intenzione husserliana si traduce nell'aver «reso nuovamente possibile una fenomenologia della ragione, anche se in senso non hegeliano: chiunque si accosti alla sua indagine logica vi apprende che la rinuncia a certe libertà della fantasia creatrice non è sempre una rinuncia alla filosofia»⁶³.

Vi è un altro studioso di Husserl che, benché motivato da un interesse dichiaratamente epistemologico, condivide con Sancipriano una certa differenziazione dal solco paciano. Nel suo *Fondamenti della logica di Husserl*, del 1965, Franco Voltaggio adduce, a giustificazione del proprio approccio epistemologico:

«l'attuale condizione della cultura fenomenologica italiana, il cui interesse principale, fatte alcune eccezioni (Neri, Melandri), sembra concentrato sull'ultimo Husserl e, soprattutto, su una lettura, nella direzione propria della filosofia della storia, dell'ultimo Husserl. Dalla pubblicazione dell'edizione italiana di *Krisis* (1961) e, comunque, a partire già dalla fase tarda degli anni '50, l'interesse più avanzato della fenomenologia italiana è quello di operare una mediazione tra marxismo e fenomenologia [...] Si tratta di un fatto di eccezionale importanza, di importanza, direi, maggiore per la società italiana e la sua cultura filosofica, che non per la fenomenologia in se stessa [...] Questa prospettiva è quella stessa da cui muove Paci [...]»⁶⁴.

Parallelamente alla negazione che sia possibile «sostenere una mediazione tra fenomenologia e marxismo, perché se la fenomenologia viene riguardata per quello che effettivamente è, o è un'analisi o è una filosofia, vale a dire non si presta, nell'uno come nell'altro caso, a essere uno strumento di interpretazione»⁶⁵, Voltaggio ripropone il problema del rapporto all'idealismo, sostenendo che in Husserl agisca una «cripto-idealizzazione dell'io», la quale «costituisce il problema non risolto della filosofia di Husserl»⁶⁶. Qualsiasi tentativo di risolvere questo nodo inserirebbe l'indagine in una «ideologia tipica»: onde evitare tale rischio, occorre far valere l'istanza epistemologica attiva al fondo del pensiero husserliano, mettendo da parte quell'«aspirazione della classe dirigente italiana» – che motiverebbe la volontà di connubio tra fenomenologia e marxismo – «a operare scelte, attuandole prima sul piano dell'ideologia, che comportino l'incontro con il marxismo, e anche, in tal caso, con il marxismo in quanto ideologia». Ciò non toglie che la fenomenologia stessa sia «tra le ideologie del passato la più adatta a interagire con il marxismo»⁶⁷; tuttavia, il connubio ricercato esprime, a detta dell'Autore, un'altra, non meno netta esigenza della cultura filosofica italiana, vale a dire «lo storicismo come prospettiva fondamentale di inquadramento di tutte le scienze possibili e immaginabili e quindi anche della fenomenologia»⁶⁸. A questa seconda esigenza Voltaggio dichiara la propria fedeltà: a partire da Husserl, egli intende leggere fenomenologicamente la stessa logica contemporanea, il che equivale ai suoi occhi «a cercare il senso storico del pensiero scientifico, a recuperare la validità piena della storicità in tutte le sue forme»⁶⁹.

L'ispirazione storicistica è senz'altro, in Voltaggio (1934), una diretta conseguenza della sua formazione filosofica sotto la guida, a Roma, di Carlo Antoni (cui è dedicato il volume del '65), a sua volta seguace di Benedetto Croce. La declinazione epistemologica è, invece, peculiarità dello specifico sviluppo dell'interesse filosofico di Voltaggio, improntato sin dall'inizio al problema logico (egli fu studioso di Leibniz, Bolzano e di numerosi altri logici ed epistemologi, dei quali curò spesso le edizioni italiane⁷⁰) e poi apertosi alla storia della filosofia⁷¹ e, in tempi più recenti, alla filosofia della medicina⁷².

⁶² F. Barone, *Logica formale e logica trascendentale*, Ediz. di «Filosofia», Torino 1957, vol. I, p. XXIII.

⁶³ M. Sancipriano, *Il logos di Husserl*, cit., p. 414.

⁶⁴ F. Voltaggio, *Fondamenti della logica di Husserl*, cit., pp. 15-16.

⁶⁵ Ivi, p. 16.

⁶⁶ Ivi, p. 17.

⁶⁷ Ivi, p. 18.

⁶⁸ Ivi, p. 20.

⁶⁹ Ivi, p. 21.

⁷⁰ Tra le monografie pubblicate da Voltaggio su autori e problemi di logica ed epistemologia, ricordiamo: *Fondamenti della funzione critica*, Roma 1969; *Che cosa ha veramente detto Leibniz*, Ubaldini, Roma 1971; *Bernard Bolzano e la dottrina della scienza*, Edizioni di Comunità, Milano 1974. Numerose anche le curatele, tra cui ricordiamo: B. Bolzano, *I paradossi dell'infinito*, Feltrinelli, Milano 1965 (Prefazione e Appendice); M. Polanyi, *La conoscenza inespressa*, Armando, Roma 1979; G. Holton, *L'intelligenza scientifica. Un'indagine sull'immaginazione creatrice dello scienziato*,

L'esame della logica husserliana non è, in questo caso, funzionale allo sbocco nella filosofia della storia e nella tematica teleologica; lo storicismo richiamato si esplica, piuttosto, nel raffronto della teoria di Husserl con i sistemi logici coevi, con particolare riguardo – alla fine del volume – alla problematica suscitata dai teoremi d'incompletezza di Gödel e alle loro conseguenze per l'impianto logico husserliano. Questo raffronto equivale d'altronde a porre la domanda circa la «possibilità o non possibilità di un'epistemologia husserliana», come leggiamo nel titolo della parte terza: tale è la questione cui punta, infine, l'intera analisi di Voltaggio. La risposta che egli fornisce è così espressa: «[...] è indubbio che l'idea di un'epistemologia, reperibile in Husserl ed essenzialmente riducibile alla già considerata teoria delle forme possibili di teoria, non è riducibile ad alcun formalismo logico particolare»⁷³. Nell'epistemologia husserliana, cioè, quella che Sancipriano chiamava la «speculazione» filosofica gioca un ruolo fondamentale e inseparabile dall'aspetto formale: la mancata formalizzazione del discorso logico è indice, in Husserl, del suo carattere filosofico (Voltaggio dice “epistemologico”), della necessità di un suo completamento discorsivo e metodologico piuttosto che di una definizione matematicamente univoca – dell'esigenza, infine, di *chiarificazione* piuttosto che di spiegazione nel senso delle scienze esatte. Il nucleo propriamente fenomenologico della filosofia husserliana è identificato con questa epistemologia che ne sarebbe ricavabile, al punto che l'Autore denuncia la confusione della fenomenologia di Husserl con la sua filosofia: «non v'è alcuna vera relazione tra la problematica specificamente fenomenologica di Husserl e la sua filosofia della storia, nel senso che l'una e l'altra hanno un grado di autonomia totale e di eguale, ma non equivalente, validità nel contesto dell'intera produzione husserliana»⁷⁴.

Al di là di alcune perplessità che un'assunzione di questo tipo viene a suscitare⁷⁵, la tesi di Voltaggio è chiara: l'epistemologia husserliana coincide con la suprema dottrina della molteplicità (teoria delle forme possibili di teoria), la cui non-formalizzazione costituisce persino un vantaggio e una possibile risposta alle obiezioni suscitate, contro il principio husserliano di saturazione completa del sistema, dai teoremi d'incompletezza di Gödel. Quel principio, infatti, è assunto come un ideale di cui non si richiede l'attuabilità *di fatto*, ma la posizione come idea regolativa della teleologia intrinseca alle scienze: è questa la giusta angolatura, secondo Voltaggio, da cui guardare alla dimensione storica delle scienze e, in particolare, del modello matematico. Tale orizzonte storico, anzi, sarà la riprova del fatto che «se l'epistemologia husserliana è non formale, se è un controsenso (apparente) il rifiuto di qualsiasi traduzione simbolica, ciò non comporta affatto una sorta di sostanziale astrattezza di tale epistemologia e dei fondamenti fenomenologici cui essa rinvia»⁷⁶. È vero, dunque, che per Husserl ogni proposizione del sistema deduttivo deve essere una conseguenza analitica degli assiomi; tuttavia, se si considera il numero degli assiomi in questione come *infinito*, la proposizione può continuare ad essere intesa come conseguenza analitica, senza contraddizione (se non apparente) con Gödel. Anzi, scrive Voltaggio che a

Armando, Roma 1984. Vi sarebbero ancora da menzionare le opere di Radnitzky, Waddington, McClelland e altri, tutte curate da Voltaggio per Armando editore.

⁷¹ Cfr. F. Voltaggio, *I filosofi e la storia: per le scuole medie superiori*, Principato, Milano 1981.

⁷² Cfr. F. Voltaggio, *L'arte della guarigione nelle culture umane*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; Id., *Il medico nel bosco*, Di Renzo Editore, Roma 1995; Id., *La medicina come scienza filosofica*, Laterza, Roma 1998. Del 2003 è la curatela di Galeno, *Trattato sulla bile nera*, Nino Aragno Editore, Torino 2003.

⁷³ Ivi, p. 144.

⁷⁴ Ivi, p. 147.

⁷⁵ Il capitolo dei rapporti tra fenomenologia e filosofia in Husserl rappresenta un segmento di ricerca alquanto problematico: per attenerci al tema di Voltaggio, se, come egli fa, si assume che l'epistemologia di Husserl coincide con la sua fenomenologia, e si ricava tale epistemologia a partire dalla logica husserliana, il problema sembra riprodursi all'interno di quest'ultima. Vale, infatti, quanto già osservava Giovanni Piana nella sua *Introduzione* all'edizione italiana delle *Ricerche logiche*: se il problema affrontato dalla fondazione trascendentale della logica formale consiste nel rendere fenomenologica la logica tradizionale, ciò presuppone – in effetti – che la fenomenologia non coincida con la logica stessa. Cfr. G. Piana, *Introduzione* a E. Husserl, *Ricerche logiche*, vol. I, cit., p. XVIII. Si consideri, inoltre, l'osservazione di Franco Bosio: «Husserl stesso ci avverte che la “teoria della ragione logica” non costituisce il tema esaustivo della fenomenologia, ma solo un aspetto, sia pure tra i più fondamentali, e ci dice a tutte lettere che ‘essa è possibile radicalmente in quanto è fenomenologia di questa ragione nel quadro della fenomenologia trascendentale intera’»; F. Bosio, *Fondazione della logica in Husserl*, cit., p. 15.

⁷⁶ F. Voltaggio, cit., p. 218.

questo punto, paradossalmente, «l'ideale di una completezza totale della matematica formale viene a coincidere all'infinito con la teoria gödeliana dell'indedicibilità»⁷⁷. Ne risulta confermata la conclusione generale: «l'epistemologia husserliana di fatto si identifica con l'ideale della formalizzazione e di una completezza assoluta della matematica formale e, in questo senso, la finalità di questa epistemologia coincide con la logicizzazione sempre più radicale delle teorie scientifiche»; dove però – questa la peculiarità di Husserl – le teorie scientifiche sono intese come «noemi, come unità cioè che risultano dotate di una certa autonomia e che, nello stesso tempo, si caricano di volta in volta delle differenti direzioni noetiche o, più semplicemente, conoscitive»⁷⁸.

Il problema del rapporto tra logica formale e logica trascendentale e della sua possibile interpretazione dialettica torna decisamente al centro dell'indagine svolta da Franco Bosio nel suo volume del 1966, *Fondazione della logica in Husserl*. Nato a Venezia nel 1938, professore universitario prima a Bari, poi a Perugia e quindi, dal 1990, ordinario di Storia della filosofia a Verona, Bosio è anzitutto uno studioso del pensiero di Max Scheler, cui ha dedicato numerose monografie, aderendo anche alla Max Scheler Gesellschaft di Bonn⁷⁹. La sua monografia husserliana del '66 appare particolarmente perspicua nella restituzione del nesso tra logica formale e logica trascendentale, specie nel suo rapporto all'impostazione kantiana: leggiamo infatti che

«Kant non ha fondato la logica formale, ma ha introdotto nella logica trascendentale le categorie puramente formali che da essa devono invece essere fondate. La prova di questo stato di cose sarebbe per Husserl la deduzione delle categorie sulla base della tavola dei giudizi. La logica trascendentale in senso husserliano, si pone invece il compito di svelare le operazioni intenzionali che sono già da sempre fungenti, e che già di per se stesse costituiscono la logica e la scienza in generale, anche se rimangono nell'occultamento⁸⁰».

Poco dopo, l'Autore ricorda che «Husserl definisce la fenomenologia come *Selbstausslegung der reinen Vernunft*, auto-esplicitazione della pura ragione»: questa auto-esplicitazione si realizza appunto nel modo della fondazione trascendentale. Bosio è forse l'autore che con maggior lucidità e sistematicità evidenzia il rapporto della tematica fondativa alla sfera antepredicativa, nella forma del legame sussistente tra rappresentazioni simboliche pure (puri significati) e intuizioni sensibili. Nell'*Introduzione* al suo lavoro, egli scrive:

«Alla fine la logica formale si rivelerà come un'ontologia speciale, fondata sull'ontologia universale che è costituita dal mondo-della-vita, in quanto mondo dell'evidenza antepredicativa: la logica trascendentale verrà così a costituire il complesso delle operazioni che mettono in luce geneticamente la nascita della logica formale stessa, a partire dalle radici e dall'immanente contenuto di senso di queste operazioni stesse (*Leistungen*) dell'intenzionalità⁸¹».

La “messa in luce” genetica implica una fuoriuscita dall'ambito della logica pura e l'immissione del ragionamento in una prospettiva di teoria della conoscenza, che consenta di cogliere la specifica idealità – come datità – degli oggetti logici. Qui è la base dell'intuizione categoriale, mediante cui Husserl giunge ad attribuire anche alle formazioni logiche un fondamento intuitivo: si tratta della possibilità, già rilevata da Melandri, di «intuire l'astratto», che «comporta così la possibilità di definire ogni trascendenza in termini di rigorosa immanenza»⁸². Bosio insiste, a ragione, sull'osservazione per cui

⁷⁷ Ivi, p. 214.

⁷⁸ Ivi, pp. 217-218.

⁷⁹ Da ricordare, su Scheler, sono i seguenti titoli: *L'idea dell'uomo e la filosofia nel pensiero di Max Scheler*, Roma 1976; *Invito al pensiero di Max Scheler*, Milano 1995; *Filosofia e scienza della natura nel pensiero di Max Scheler*, Padova 2000. Più recente l'interesse per Heidegger, con la monografia *Martin Heidegger. Prospettive e itinerari*, Milano 1992. Altre prove di particolare rilievo teoretico, sono: *Tramonto dell'ideologia ed etica della libertà*, Roma 1986; *Trascendenza e mondanità della filosofia*, Napoli 1989; *Tra metafisica ed antimetafisica. Essere, linguaggio, tempo e libertà*, Roma 1995; *Natura, mente e persona. La sfida dell'intelligenza artificiale*, Padova 2006.

⁸⁰ F. Bosio, *Fondazione della logica in Husserl*, cit., p. 13.

⁸¹ Ivi, p. 15.

⁸² E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, cit., p. 26.

il tema dell'intuizione categoriale costituisce una riforma radicale del modo tradizionale (kantiano) d'intendere le facoltà umane, in primo luogo sensibilità e intelletto:

«Gli sviluppi fenomenologici dei risultati della Seconda Ricerca logica rappresentano l'inizio di un capovolgimento di una delle più radicate distinzioni del pensiero occidentale: il dualismo tra sensibile e intelligibile, "aistheton" e "noeton", che era già affiorato nella filosofia antica. Husserl si rende conto in modo sempre più chiaro della necessità di rendere intuitivo anche l'universale e l'astratto»⁸³.

Rendere intuitivo l'astratto significa non solo, come ipotizzato da Melandri, avvicinare l'astratto all'intuitivo a mezzo di uno schematismo (sia pur fenomenologico); più radicalmente, significa considerare l'astratto stesso come una datità per sé passibile d'intuizione. Al di là dell'eventuale mediazione operata dalla soggettività, dunque, la questione inerisce *zu den Sachen selbst* e ha ripercussioni sulla nozione husserliana di *a priori*. Quest'ultimo, infatti, acquista un carattere intuitivo: non solo si costituisce, kantianamente, sulla base dell'attività sintetica dell'io, ma travalica la sfera della rete categoriale, del pensiero discorsivo e intellettuale, per offrirsi esso stesso all'intuizione. «Questo *a priori* – scrive Bosio – è costituito dall'emergenza del possibile sul reale, in quanto è campo delle possibilità delle forme permanenti nelle quali possono rientrare i fenomeni»⁸⁴. Ora, benché la questione dell'*a priori* sintetico in Kant sia trattata da Bosio con una certa sbrigatività (egli ci dice che Husserl critica tale nozione in quanto essa resta «condannata alla sterilità del discorso logico-formale»⁸⁵), certamente egli coglie il punto decisivo per Husserl: «l'apriori è innanzitutto modalità di significato universale inerente alle cose stesse»⁸⁶, e non all'apparato conoscitivo del soggetto. Il problema consiste allora nel chiedersi se sia possibile «estendere anche all'apriori analitico della logica formale il momento intuitivo che caratterizza l'apriori sintetico delle discipline materiali»⁸⁷.

L'analisi di Bosio s'intrattiene, a questo punto, sulla fondazione trascendentale della logica quale è presentata da Husserl in *Formale und transzendentale Logik* del 1929, allo scopo di chiarire la dimensione costitutiva delle ricerche qui svolte e la loro incidenza sul tema dell'antepredicativo, ossia della *Lebenswelt* dischiusa dalla riduzione. È qui che, anche per Bosio, entra in gioco lo schema dialettico hegeliano: già nell'*Introduzione* egli scriveva che «il rapporto tra la soggettività trascendentale fenomenologicamente intesa e la dimensione della verità automanifestantesi dei fenomeni è profondamente dialettica» e che, pertanto, «si richiede una tematizzazione adeguata della dialetticità immanente nel rapporto tra "Lebenswelt" e l'"Io trascendentale"»⁸⁸. In una nota a commento della riduzione fenomenologica, si precisa ulteriormente:

«Il procedimento di Husserl ci ricorda in questo il movimento dialettico della hegeliana *Phänomenologie des Geistes*, con la quale la fenomenologia di Husserl ha non poche e suggestive somiglianze [...] In Husserl è forse manchevole la consapevolezza dialettica che invece Hegel possedeva molto chiaramente. Di fatto però c'è anche in Husserl un movimento dialettico»⁸⁹.

Il movimento dialettico starebbe nella dinamica stessa di fondazione trascendentale della logica formale. Abbiamo già esplicitato, esaminando la posizione di Paci, le perplessità che questo tipo

⁸³ F. Bosio, cit., p. 60.

⁸⁴ Ivi, p. 61.

⁸⁵ Ivi, p. 65. Bosio tende a dare per buona la critica husserliana all'*a priori* sintetico di Kant, senza ricordare che, nelle *Prima Critica*, la sintesi è presupposta, nella sua valenza trascendentale, dalla stessa analitica formale: le cose stanno, dunque, in modo più complesso di come vengono restituite da Bosio-Husserl, tanto più che – com'è noto – la stessa nozione husserliana di "*a priori* materiale" non è esente da problematicità. Essa fu criticata da diversi studiosi e in particolare da Moritz Schlick, il quale sostenne che gli esempi di *a priori* materiale forniti da Husserl sono riconducibili, a un attento esame, proprio a forme di *a priori* sintetico nel senso kantiano. Cfr. M. Schlick, *Gibt es ein materiales Apriori?*, in «Wissenschaftlicher Jahresbericht der Philosophischen Gesellschaft an der Universität zu Wien für das Vereinsjahr 1930-31»; poi riedito in Id., *Gesammelte Aufsätze (1926-1936)*, Vienna 1938, pp. 19-30.

⁸⁶ F. Bosio, cit., p. 65.

⁸⁷ Ivi, p. 67.

⁸⁸ Ivi, pp. 9 e 16.

⁸⁹ Ivi, p. 114.

d'impostazione suscita a una lettura più libera dal condizionamento hegeliano; certo è che Bosio ha colto con eccezionale chiarezza il nucleo d'intrinseca problematicità del discorso husserliano sull'antepredicativo, che egli ha cercato di appianare esaltandone l'eventuale dialetticità. Si tratta proprio del carattere "anonimo", "nascosto" tipico delle operazioni soggettive fungenti nella sfera antepredicativa, pre-logica, e che viene esplicitato dalla riflessione tematizzante: il problema consiste nel carattere comunque eterogeneo della riflessione rispetto all'oggetto non-tematico (in primo luogo, la soggettività stessa!) che essa esplicita. Tornare alle cose stesse, per così dire, non si può, se questo tornare altera le cose nell'atto stesso di catturarle: per questo, afferma Bosio citando il vocabolario di Hyppolite, la fenomenologia «esige la messa in luce di una riflessione che manifesti l'immanenza della forma dell'intelletto al contenuto, e scopra pertanto il carattere trascendentale, e non solamente formale, di questa forma»⁹⁰. Cadrebbe qui il punto di congiunzione teoretico con Hegel e con il movimento dialettico della *Fenomenologia dello spirito*.

Bosio sostiene che la messa in luce del condizionamento ontologico del formale costituisce la fondamentale "scoperta" resa possibile dalla fondazione trascendentale e dal radicamento nel precategoriale. L'Autore precisa che «in fondo, la dimensione precategoriale del "mondo-della-vita" non è altro che il campo di indagine che conduce all'affioramento della soggettività trascendentale [...] il precategoriale è la soggettività»⁹¹. Ora, se da un lato è indubbio che per Husserl l'antepredicativo indica l'insieme delle operazioni soggettive di idealizzazione, anonimamente fungenti e motivanti la vita esplicita dell'ego⁹², è vero anche che l'identificazione *tout-court* con la soggettività suscita alcuni interrogativi. Infatti, è proprio la tematica della riflessione a complicare il quadro: il suo carattere esplicitante l'anonimo fa sì che, ogniquale volta si giunga ad aver di questo coscienza tematica, esso coincida (per così dire, noematicamente) con quella parte della soggettività che appunto tematizza il fondamento anonimo. L'anonimo stesso, allora, non è (già) più tale: che il soggetto, ciononostante, lo sappia come ciò che *era* anonimo, antepredicativo, dipende dal fatto che residua una "parte" di soggettività, la quale continua a fungere pre-categorialmente e a offrire materiale all'esplicazione trascendentale. L'antepredicativo, dunque, coincide con la soggettività trascendentale e allo stesso tempo residua a essa: se così non fosse, la soggettività si atrofizzerebbe in una trasparenza assoluta, che porrebbe insieme fine alla sua storia intenzionale⁹³.

Sulla questione dell'antepredicativo insiste, nella sua disamina della logica husserliana, anche Renzo Raggiunti (1916-2007). Per 27 anni professore di Filosofia del linguaggio all'Università di Pisa⁹⁴,

⁹⁰ Ivi, pp. 157-158. Il problema della riflessione tematizzante è ben colto da Melandri: «il postulato fondamentale della riflessione teoretica dice che, qualsiasi cosa sia contenuto dell'esperienza, e sotto qualsiasi forma o modalità ontica, deve sempre esser possibile [...] renderla oggetto tematico di discorso apofantico. È ovvio che compiendo questa operazione di tematizzazione non siamo più nella schietta posizionalità "urdoxica" del punto di partenza originario, ma nella modificazione riflessiva di una posizionalità neutralizzata»; E. Melandri, cit., p. 168.

⁹¹ Ivi, p. 177.

⁹² Sul tema dell'anonimità della *Lebenswelt* come antepredicativo si era espresso, in un articolo del 1960, anche Paci (peraltro citato da Bosio): cfr. E. Paci, *Il problema dell'occultamento della "Lebenswelt" e del trascendentale in Husserl*, in «aut aut», 59 (1969).

⁹³ È curioso osservare come Bosio si ponga, rispetto all'intuizione, un problema speculare a quello appena delineato in rapporto alla riflessione. In un articolo del 1961 egli scrive, riferendosi all'intuizione categoriale: «il problema che si pone a questo livello non è stato da lui [da Husserl] risolto in modo sufficientemente chiaro. Se infatti vi è una intuizione delle forme logiche pure, essa è indubbiamente una intuizione in senso derivato, e non originario; ma se l'intuizione è sempre una conoscenza di carattere essenziale e originario, come potrà esservi un'intuizione derivata? Come sarà possibile riferire l'intuizione delle oggettività logiche, le quali sono derivate, alla intuizione originaria dei dati dell'esperienza prelogica e individuale?»; F. Bosio, *La genesi della logica formale dall'esperienza antepredicativa in Erfahrung und Urteil di E. Husserl*, in «il Pensiero», 3 (1961), p. 241. Aggiungiamo che il problema del precategoriale come vita soggettiva anonimamente fungente, poi esplicitata per via riflessiva, pone (sul piano della costituzione temporale e delle sintesi passive) problemi accostabili, secondo una certa interpretazione, a quelli suscitati dall'inconscio in psicoanalisi; rimandiamo, al riguardo, a F.S. Trincia, *Husserl, Freud e il problema dell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 2008.

⁹⁴ Gli studi di linguistica e di filosofia del linguaggio costituiscono il principale interesse di Raggiunti, che vi dedica numerosissimi titoli, tra i quali ricordiamo le principali monografie: *La conoscenza e il problema della lingua. Ragioni storiche della linguistica*, La Nuova Italia, Firenze 1963; *Problemi di linguistica. Dalla linguistica generale alla filosofia del linguaggio*, Le Monnier, Firenze 1973; *Problemi filosofici nelle teorie linguistiche di Ferdinand De*

cui accedette nel 1971 vincendo il concorso per la cattedra di Filosofia teoretica, Raggiunti si rivolse ben presto – dopo i primi studi di filosofia italiana⁹⁵ – alla fenomenologia husserliana⁹⁶. La monografia del 1967, *Husserl. Dalla logica alla fenomenologia*, con cui chiudiamo il nostro esame della «seconda ondata di studi husserliani» in Italia, offre una ricostruzione sistematica e particolarmente chiara della logica husserliana, dalla *Filosofia dell'aritmetica* sino al postumo *Esperienza e giudizio*. L'impostazione scelta è per certi aspetti analoga a quella già vista in Voltaggio: la fenomenologia è assunta come una teoria della conoscenza e, attraverso lo studio della logica, si cerca di metterne in luce l'aspetto epistemologico. L'insistenza sul carattere fenomenologico-trascendentale conduce naturalmente l'Autore a porsi i problemi già colti dai suoi predecessori, ruotanti attorno alla fondazione trascendentale della logica formale e alla natura dell'antepredicativo: quest'ultimo viene identificato non tanto, come in Bosio, con la soggettività (trascendentale), quanto con quell'evidenza «che si realizza sul terreno dei dati di fatto della semplice esperienza sensibile»⁹⁷, ossia con quell'evidenza non apodittica, ma assertoria, propria del discorso pre-scientifico. Grazie alla riduzione, la fenomenologia intende esplicitare l'evidenza antepredicativa, liberandola dalle idealizzazioni concrescute su di essa e rendendola autenticamente apodittica, ossia scientifica: ciò implica, stante l'universalità del fondamento originario costituito dalla *Lebenswelt*, il passaggio attraverso la (ri)fondazione fenomenologica delle stesse scienze positive. Si richiede, in altri termini, un nuovo concetto di “scientificità”: appunto perciò l'analisi dell'“epistemologia” di Husserl appariva, a Raggiunti come a Voltaggio, il compito più urgente dell'esegesi husserliana. Va da sé che l'individuazione di un nuovo concetto di scientificità richiedeva inevitabilmente una riformulazione radicale della problematica logica come, appunto, *Wissenschaftslehre* – “dottrina della scienza”: questo il motivo teoretico fondamentale della centralità della logica in Husserl.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it

Saussures, Armando, Roma 1982; *La “conoscenza del linguaggio” e il mito della grammatica universale*, Pisa 1994; *Critica della grammatica universale e dell'innatismo linguistico*, Pisa 1996.

⁹⁵ Cfr. R. Raggiunti, *La conoscenza storica. Analisi della logica crociana*, La Nuova Italia, Firenze 1955; Id., *Logica e linguistica nel pensiero di Guido Calogero*, La Nuova Italia, Firenze 1963. Su Croce Raggiunti torna nel 1997, con *Il problema del linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Edizioni Cadmo 1997.

⁹⁶ Oltre al testo sulla logica del 1967, Raggiunti fu autore dell'*Introduzione a Husserl* della Laterza (1970) e studioso dell'aspetto linguistico della fenomenologia (cfr. l'articolo *The language problem in Husserl's phenomenology*, in «*Analecta Husserliana*», ed. by A. Ales Bello, vol. XI, pp. 225-277).

⁹⁷ R. Raggiunti, *Husserl. Dalla logica alla fenomenologia*, cit., p. 163.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledifilosofia.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofiaitaliana.it", "FilosofiaItaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofiaitaliana.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@giornaledifilosofia.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.